

MONDOLFO

CHIESA DI SANTA GIUSTINA

*Restauro del trompe l'oeil dell'organo "Callido" ***

Nota storica

Il dipinto, posto dentro una cassa d'organo, raffigura un tendaggio con frange e nappi aperto su una delle canne d'organo ed assolve la funzione, oltre che decorativa, di protezione dello strumento soprattutto dalla polvere. La tela può essere infatti arrotolata a guisa di sipario con l'ausilio di una corda intorno ad un rullo di legno al momento dell'utilizzo del coevo strumento, un prezioso organo di Gaetano Callido datato 1776, perfettamente funzionante ed attualmente collocato nell'elegante cantoria della collegiata di Santa Giustina. A volerlo per Mondolfo furono le monache del convento femminile di Sant'Anna che, messo in clausura nel 1650 con la Regola di San Benedetto, contava nel 1733 oltre 36 religiose le quali commissionarono nel 1776 al noto organaro veneto il prezioso strumento, posizionato all'interno della loro chiesa conventuale e pagato ben 615 ducati: si tratta del primo dei tre costruiti dal maestro per le Marche in quell'anno, (op. 116, op. 117 e op. 118), che i documenti citano trasportati contemporaneamente con lo stesso carico. Fu in seguito alle soppressioni napoleoniche durante il Regno Italico (1808-1814) che l'organo venne trasferito nella Collegiata dove fino a quel momento aveva trovato sede un altro organo a canne, costruito nel 1766 da Sebastiano Vici da Montecarotto e purtroppo disperso dal terzo decennio del Novecento.

Dopo aver subito modifiche alla manticeria ed essere stato oggetto di operazioni di pulitura nel 1827, presumibilmente da parte di Francesco Bracchini Berardi e poi nel 1838 da parte di un certo Ginari di Macerata, fu integrato con l'aggiunta, nel 1845, del registro di Trombe reali al pedale, dietro perizia del maestro organaro Giuseppe Lizzio.

C.G.

Bibliografia: R. Lunelli – L. F. Tagliavini, *Lettere di Gaetano Callido a Padre Martini*, in: "L'Organo", IV (1963), pp. 168-176

M. Ferrante – F. Quarchioni, *Gli organi di Gaetano Callido nelle Marche*, Abbadia di Fiastra – Urbisaglia, Ed. Villa Maina, 1989, pp. 65-66

F. Quarchioni, *Primo resoconto del censimento degli organi antichi delle Marche*, in: "L'Organo", XXVII (1991-1992), pp. 139-161 (vedi p. 147)

O. Mischiati, *Repertorio toponomastico dei cataloghi degli organari italiani 1587-1930*, Bologna, Patron, 1995, p. 113

Organi storici delle Marche. Gli strumenti restaurati, a cura di Paolo Peretti,

Regione Marche/Assessorato alla Cultura, Nardini Firenze 1995

V. Tizi, *Il Castello di Mondolfo. I Francescani Conventuali. I Borroni*, Fano, Carifano 1996, pp. 38, 72, 351, 449-450

A. Berluti, *Per una storia della Banda Musicale a Mondolfo*, Mondolfo, Corpo Bandistico "Santa Cecilia", 2000, pp. 40-45

Simonetta Fraboni, *Regesto degli organi antichi della Diocesi di Senigallia*, in: *Studia Picena*, LXIX 2004, Ancona, pp. 265-320 (scheda n. 25 p. 282)

Relazione di restauro

Il dipinto, collocato dentro una cassa d'organo, aveva la funzione non solo di sipario ma soprattutto di protezione per lo strumento dalla polvere.

L'opera veniva arrotolata, tramite l'ausilio di una corda, intorno ad un rullo in legno in occasione dell'utilizzo dell'organo stesso. Il dipinto eseguito a tempera direttamente su tela senza strato prepa-



Mondolfo, trompe l'oeil dell'organo del Callido



ratorio, raffigura un tendaggio di un colore azzurro pallido con frange e nappi, che si apre su delle canne d'organo in metallo e legno. Il dipinto è eseguito su un supporto formato da tre tele cucite tra loro verticalmente e da una quarta tela cucita orizzontalmente nella parte inferiore del sipario. A queste vanno aggiunte due fasce laterali di circa cm 20 di larghezza e un riporto nella parte inferiore, in cui è cucita una sbarra di ferro, che serve da peso e costringe il dipinto a scendere dentro dei binari in legno posti lateralmente all'apertura della cassa d'organo. Al momento del restauro, lo stato di conservazione del dipinto non appariva buono. Il supporto si presentava lacunoso nella parte inferiore, soprattutto in prossimità della cucitura eseguita per fissare la tela attorno alla sbarra metallica. Nel tentativo di bloccare degli strappi del supporto dovuti sicuramente a cause meccaniche, erano stati in precedenza eseguiti dei rammendi con filo di cotone e con filo di ferro, che avevano ulteriormente danneggiato la fibra della tela. Il supporto inoltre presentava delle macchie scure che da lontano sembravano ossidazioni della cellulosa; al momento del restauro ci si è accorti che la tela del supporto, ad eccezione dei danni dovuti a cause meccaniche di cui si è già parlato, godeva di un discreto stato di conservazione e che le macchie scure erano dovute a sporczia accumulatasi nel tempo. A causa dell'utilizzo del sipario in condizioni non più idonee, le fasce laterali per lo sfregamento lungo i binari risultavano non arricciate, anche perché la fibra, composta in prevalenza di cellulosa, si era deformata in tutte le quattro tele che componevano il supporto e questa deformazione non era stata uguale per tutte, tanto che il dipinto aveva perso la sua originale forma regolare. Sappiamo infatti che la fibra non si deforma in maniera uguale lungo la trama e lungo l'ordito: al momento dell'assemblaggio delle tele, non si è tenuto conto di ciò, di conseguenza ogni tela si è deformata per proprio conto, allungandosi più da un lato che dall'altro, originando rigonfiamenti e pieghe lungo le numerose cuciture. La pellicola pittorica, oltre ad apparire ricoperta da strati di polvere, macchie di intonaco e fumigazioni di candele che alteravano l'originale tonalità dei pigmenti, risultava molto lacunosa, soprattutto sul lato sinistro, lungo le fasce di scorrimento e lungo delle righe orizzontali che rappresentavano il punto preciso in cui in passato il dipinto era rimasto per molto tempo bloccato e arrotolato sul rullo di avvolgimento. Purtroppo la principale causa di deterioramento della pellicola pittorica è da attribuirsi alla sua stessa natura: la tempera non è infatti una materia molto elastica, non è adatta a supporti come la tela, ecco perché il continuo avvolgimento e svolgimento intorno ad un rullo dal diametro piuttosto piccolo, il cedimento del supporto a causa dell'umidità, hanno causato assieme allo sfregamento sul legno la caduta della policromia dell'opera.

Di seguito si riportano le fasi di restauro:

- documentazione fotografica del dipinto durante l'intervento di

restauro;

- smontaggio del dipinto dalla cassa dell'organo, dopo aver provveduto alla localizzata fissatura della pellicola pittorica sollevata e all'arrotolamento della tela sull'originale rullo di avvolgimento del sipario. Smontaggio della tela dal rullo ligneo;

- pulitura del retro del dipinto con pennelli morbidi. L'operazione è stata eseguita con molta attenzione per evitare che la pulitura del retro potesse provocare danni alla pellicola pittorica molto decorsa;

- stesura sul retro del dipinto di un film di Plexisol in white spirit al 4% allo scopo di ridare elasticità alla tela e fissare il colore. Stiratura del dipinto in ambiente sottovuoto allo scopo di far aderire il colore ed eliminare tutte le pieghe e le grinze presenti sul supporto;

- chiusura di tutti i piccoli fori e strappi del supporto con innesti di tela applicati con resina Textil. Ricostruzione degli angoli inferiori del dipinto danneggiati da strappi e inadeguati rammendi. Questa operazione è stata possibile eseguirla solo dopo aver stirato e appianato perfettamente la tela;

- visto il buono stato di conservazione del supporto, è stato deciso, in accordo con la direzione lavori, di non procedere alla completa foderatura del dipinto (tale operazione avrebbe creato dei problemi in prossimità delle cuciture dove si sarebbero inevitabilmente formate delle pieghe a causa del diverso movimento delle tele) ma al rinforzo delle fasce laterali, applicando sul retro del sipario della tela in poliestere con resina di poliestere Beva 371. Anche in questo caso l'adesione delle fasce di tela è stata eseguita in ambiente sottovuoto. In tutte queste operazioni sono state impiegate delle resine sintetiche perché trattandosi di un dipinto a tempera, le colle naturali solubili in acqua, avrebbero danneggiato la policromia a tempera ed il supporto composto in gran parte di cellulosa.

- Montaggio del dipinto sull'originale rullo ligneo (preventivamente trattato con antitarlo a base di permetrina (Permetar) diluito in essenza di petrolio) e risanato nei punti in cui l'attacco degli insetti silofagi lo aveva reso spugnoso;

- asportazione, tramite impiego di miscele solventi composte da alcol, cloroformio e acetone, degli strati di sporczia e fumigazioni di candele;

- stesura di un sottile film di fissativo per pastelli e ritocco a tono delle lacune con colori a vernice per restauro. Per la lacuna più vasta che interessa il lato destro del dipinto, si è proceduto alla velatura della tela, allo scopo di eliminare il disturbo estetico provocato da una mancanza di policromia non ricostruibile;

- stesura sul dipinto di un film protettivo costituito da Paraloid B72 al 2% dato per nebulizzazione.

Silva Cuzzolin